

# EDITTORIA (non è un refuso)



## GLI AIUTI PUBBLICI

### Contributi diretti

La riforma Lotti troverà la sua prima applicazione per la carta stampata dal 1 gennaio 2019. La nuova legge prevede due modalità di contributo pubblico.

**RIMBORSO.** Lo stato rimborsa il 35% delle spese sostenute e documentate (con bonifici) delle spese 2018 per i costi di poche voci precise: carta, stampa, trasporti, distribuzione, personale assunto a tempo indeterminato secondo i contratti nazionali, abbonamenti alle agenzie di stampa. Due terzi di tali costi, dunque, restano a carico degli editori.

**CONTRIBUTO.** Il contributo vero e proprio premia chi vende di più: 35 centesimi per ogni copia venduta in edicola o in abbonamento e 40 centesimi per ogni copia venduta su web e app. Le copie sono certificate da società indipendenti.

**59 MILIONI DI EURO.** Questi contributi vanno solo a testate con certe caratteristiche: in cooperativa e per le minoranze linguistiche in Italia (52 testate in tutto, tra cui il manifesto, per 51 milioni relativi al 2017 ed erogati entro quest'anno), fondazioni o enti morali non profit (109 testate per 5,3 milioni di euro totali), giornali dei consumatori (8 testate per 516mila euro), per non vedenti (31 testate per 1 milione di euro), per gli italiani all'estero (20 testate per 900mila euro). I fondi effettivamente erogati quindi sono stati pari a 59 milioni di euro. Tutti i dati sono pubblicati sul sito del Dipartimento editoria della Presidenza del consiglio.

### Contributi indiretti

Esistono forme di sconto per la spedizione degli abbonamenti postali e tariffe agevolate telefoniche e della luce per la stampa e le radiotelevisive. Il governo li taglia dal 2020 per un risparmio netto complessivo di 28 milioni.

MATTEO BARTOCCI

Abbiamo sottoposto alcune affermazioni di dirigenti giallobruni sull'editoria alla verifica dei fatti. Vediamo.

### TUTTI I GIORNALI PRENDONO SOLDI PUBBLICI

**FALSO.** Dopo anni di propaganda, pochi giorni fa è stato lo stesso sottosegretario Vito Crimi ad ammettere che su 18mila testate registrate in Italia, solo 150 prendono contributi pubblici (Crimi al Gr1 Rai del 16 dicembre). Come spieghiamo a fianco, solo editori con determinate caratteristiche accedono al fondo per il pluralismo. I cosiddetti «giornaloni» (Repubblica, Corsera, Fatto, etc.) sono quotati in borsa e hanno normali azionisti che li finanziano. Usufruiscono (ma solo fino al 2019 se passa la manovra) di una trentina di milioni in agevolazioni e sconti per spese definite da diverse leggi.

### L'EDITORIA È IL SETTORE CHE RICEVE PIÙ FONDI PUBBLICI

**FALSO.** Più volte all'inizio del suo mandato, il sottosegretario Crimi ha definito l'editoria come «il settore più assistito da parte dello stato». Il sottosegretario calcolava una spesa pubblica di 3,5 miliardi di euro in 15 anni. Al di là della veridicità tutta da verificare di tale somma, basta un dato a smentirla: i sussidi pubblici alle fonti fossili dannose per l'ambiente (gas, carbone, petrolio, ecoballe, etc.) sono pari a 11,5 miliardi all'anno. Il dato è ufficiale, fornito dal Ministero per l'Ambiente. Nel programma 5 Stelle c'era l'abrogazione di questi sussidi ma finora non ce n'è traccia.

### IN ITALIA NON ESISTONO EDITORI PURI

**PARZIALMENTE VERO.** Secondo un post apparso il 13 novembre sul blog delle stelle, «la stragrande maggioranza dei principali giornali italiani a tiratura nazionale è posseduto da editori in pieno conflitto di in-



teressi». L'affermazione è inesatta. Secondo un fact checking dell'Agf, tra le più importanti testate italiane alcune sono pubblicate da editori «puri», cioè che non hanno interessi rilevanti fuori dall'editoria (Rcs e testate Riffeser), altre da editori «impuri» (Gedi e gruppo Caltagirone). Guardando all'estero, invece, in Francia gli editori «puri» non esistono proprio, mentre in Germania sono la norma. Per paradosso, infine, i tagli all'editoria dannegge-

ranno di sicuro molti editori «puri», cioè le testate pubblicate da cooperative di giornalisti, che non possono fare altro che il proprio giornale, rivista o radio.

### CHI RICEVE I CONTRIBUTI PUBBLICI DIPENDE DAL GOVERNO

**FALSO.** Proprio la varietà di testate che attingono al fondo per il pluralismo dimostra che non esistono giornali di per sé governativi: *Avenire* è diverso da *Libero*, che è diverso dal *manifesto* o dal *Primorsk*. La riforma Lotti aveva affidato al governo un ruolo amministrativo, sottraendo alla politica il potere di decidere volta per volta gli stanziamenti. Viceversa, è proprio l'intervento di questo governo nella manovra che stravolge d'imperio, cancellandola, la libertà di informazione.

### IL TAGLIO AI GIORNALI È NEL CONTRATTO DI GOVERNO

**FALSO.** Proprio la Lega aveva escluso tale possibilità. Ribadendola poi in decine di interviste e interventi pubblici. Dimostrando la sua contrarietà, peraltro, nel primo passaggio alla camera della manovra, dove sia il relatore che il rappre-

### 2018: 80 giornalisti uccisi e 348 in carcere

Ottanta giornalisti sono stati uccisi nel 2018, attualmente sono incarcerati in 348, 168 solo in Turchia. Come lo scorso anno, oltre la metà si concentra in cinque Paesi: Iran, Arabia Saudita, Egitto, Turchia e Cina. Quanto al numero di ostaggi al livello globale, è anch'esso in crescita, dell'11%, con 60 reporter finiti tra le mani dei rapitori, incluso l'Isis, contro 53 lo scorso anno. Sui 59 trattenuti in Medio Oriente (Siria, Iraq, Yemen), 6 sono stranieri. È il bilancio dell'ultimo bollettino di Reporters sans Frontières (Rsf). Il segretario generale di Rsf Christophe Delpore ha sottolineato che «l'odio contro i giornalisti propagato, se non rivendicato, da leader politici, religiosi o businessmen senza scrupoli ha conseguenze drammatiche sul terreno e si traduce in un innalzamento inquietante degli abusi». Per tutelare i giornalisti il settimanale statunitense «Time» li ha eletti a «persone dell'anno 2018».

## Un emendamento pieno di bugie

Tra dicerie, propaganda e mezze verità facciamo un «fact checking» sui tagli del governo all'editoria

# 52

Le testate in cooperativa o di minoranze linguistiche ammesse ai contributi diretti nel 2017 (ultimo anno disponibile) sono solo 52 sulle oltre 18mila esistenti

# 59

I contributi diretti alla stampa erogati nel 2017 dal dipartimento Editoria della Presidenza del consiglio oggi guidato da Crimi sono pari a 59 milioni

governo nell'utilizzo dei fondi pubblici (che infatti restano) sarebbe massima.

### CON L'EMENDAMENTO PATUANELLI LO STATO RISPARMIA

**FALSO.** Non un euro viene tolto al fondo per il pluralismo (vedi sopra).

### GLI EDITORI DI GIORNALI SONO INCAPACI DI INNOVAZIONE

**FALSO.** Non c'è settore industriale cambiato più della carta stampata. I fogli che avete in mano possono sembrarvi identici a quelli di 30 anni fa. Ma il modo di produrli non ha nulla a che vedere con quello dei nostri nonni. Un grande giornale non è un pezzo di carta inchiostrata, è una struttura professionale e industriale in grado di far scrivere un essere umano su qualsiasi argomento in qualsiasi parte del mondo in qualsiasi momento dell'anno. Una struttura «pesante», simile a quella della protezione civile, sempre pronta in caso di emergenza.

### LA CARTA È MORTA, IL FUTURO È DIGITALE

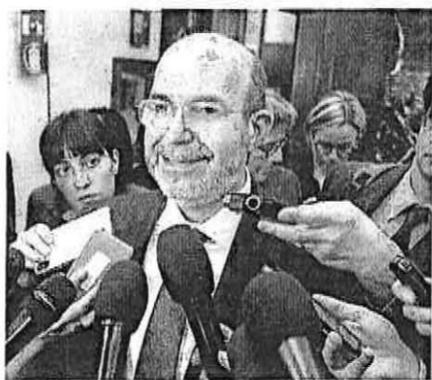
**FALSO.** Gli editori della carta stampata sono stati travolti dalla «rivoluzione digitale» ma l'85% dei ricavi viene ancora dalle copie cartacee. Ogni giorno si vendono 2,8 milioni di copie di giornali, che hanno 16,2 milioni di lettori. La rivoluzione digitale, non appena la banda sarà disponibile, travolgerà anche le televisioni. Pubblicare un articolo su web non ha ostacoli tecnici, presto questo ostacolo cadrà anche per i filmati. I primi segnali di questo nuovo trend (vedi Netflix) sono già visibili. Inoltre, a parte i «Gafa» e gli «Ott» l'editoria digitale è priva di innovazione. Il 98% dei giornali on line italiani dipende solo dalla pubblicità e fattura meno di 21mila euro all'anno (dati Agcom).

### BASTA IL LIBERO MERCATO AD ASSICURARE IL PLURALISMO

**FALSO.** Non c'è settore culturale che non sia sostenuto - nelle forme più varie - da parte dello stato: libri, cinema, teatri, ope-

**\* Nel maxiemendamento alla manovra un taglio senza precedenti (né ragioni difendibili) alla stampa**

**\* La ritorsione contro un migliaio di lavoratori. Sono a rischio anche 10 mila posti negli indotti**



Qui sopra, Luigi Di Maio e Vito Crimi foto LaPresse. Le altre foto, di Jessica Lange e del sit-in a Montecitorio sono di Luca Celada, Costanza Fraia e LaPresse

re liriche, musei, mostre, monumenti. Nessuno di questi vivrebbe solo vendendo biglietti. L'informazione rientra tra i diritti costituzionali dei cittadini che lo stato deve garantire. Al contrario, il settore dell'editoria è in preda a fenomeni di concentrazione in ogni parte della filiera: 2 gruppi (Rcs e Gedi) diffondono da soli quasi la metà delle copie. In molte zone del paese i distributori locali si riducono a uno per regione, i grandi distributori nazionali sono appena 2 o 3. Il mercato, da solo, favorisce gli oligopoli. Nel caso dell'informazione, questo è tipico di regimi autoritari, e non di democrazie.

**I CONTRIBUTI PUBBLICI ESISTONO SOLO IN ITALIA**

**FALSO.** A parte il canone per la tv pubblica (vedi Rai o Bbc), forme di sostegno diretto o indiretto all'informazione esistono in gran parte dei paesi europei, dalla Francia al Lussemburgo. Il Canada nella sua manovra ha stanziato oltre 600 milioni di dollari e un dibattito sulla necessità della protezione pubblica di testate soprattutto locali è aperto anche negli Usa, vista l'ecatombe di giornali statali o di contea.

Ci sono zone dell'Occidente dove, semplicemente, l'informazione e il controllo democratico e trasparente del potere non esiste più. L'Italia non può finire tra queste.

**ATTACCO ALLA LIBERTÀ DI INFORMAZIONE**

**Giornalisti in piazza contro la rappsaglia M5S-Lega**

ROBERTO CICCARELLI

La protesta dei giornalisti in piazza Montecitorio ha denunciato la rappsaglia del governo Cinque Stelle e Lega contro i giornali che hanno raccontato la verità sulle navi dei migranti; hanno raccolto la voce delle diocesi contro il «Di Salvin»; hanno raccontato le manifestazioni di massa contro il razzismo giallo-verde e smascherato la riduzione del «reddito di cittadinanza» a un sussidio di povertà vincolato a otto ore di lavoro gratuito a settimana, formazione obbligatoria e 5 o 6 mesi di soldi pubblici alle imprese come ha fatto il Jobs Act di Renzi.

PER IL SINDACATO FNSI e l'ordine dei giornalisti, la Lega delle cooperative, le redazioni di *Avvenire*, *Radio Radicale*, *Il Manifesto*, *Roma*, *la Voce di Rovigo*, *Primorski dnevnik* (il giornale della minoranza di lingua slovena del Friuli Venezia Giulia), ieri presenti al sit-in, questo è il significato dell'emendamento Patuanelli, capogruppo Cinque Stelle al Senato, alla

legge di bilancio che taglierà tra il 2019 e il 2021 il fondo da 59 milioni di euro diretto a 52 testate indipendenti. Nel 2022 il fondo non sarà annullato, come invece dichiarano esponenti del governo e della maggioranza, ma riassorbiti dalla presidenza del Consiglio che deciderà, in maniera discrezionale, a quale soggetto editoriale vicino agli interessi politici del governo di turno riconoscere il finanziamento pubblico. Nei fatti, si tratta di una ritorsione contro un migliaio di giornalisti e poligrafici. Colpire i quotidiani di idee, nonprofit, locali e cooperativi rischia di provocare una crisi che interesserà un'indotto di circa diecimila persone in quattro anni.

IN QUESTA STORIA il «mercato», principio religioso usato dai populistici per giustificare il taglio, non c'entra nulla, per di più in una crisi generalizzata. Emerge invece il non detto politico che vuole fare tacere il dissenso e cancellare il valore di bene pubblico non rivale e non esclusivo dell'informazione. Visto che

questo governo nulla può contro i «giornaloni», allora ricatta economicamente i più piccoli, travolgendo anche quelli che svolgono un lavoro di prossimità e di servizio per le comunità. **UNA VENDETTA** che favorirà i «giornaloni» in crisi di vendite. Il taglio dei populistici favorirà infatti gli oligopoli. Una conseguenza paradossale, e ancora apparentemente ignota, agli «esperti» del mercato al governo, ispirati dall'idea «anarco-capitalista» per cui l'accesso all'informazione passa solo dai signori del silicio della Silicon Valley o dai più modesti imprenditori locali che fondano partiti con i comici e li governano via piatta-

**Giulietti (Fnsi): «È un'aggressione al diritto dei cittadini di essere informati»**

forma. Con una differenza: Jeff Bezos e Laurene Powell, vedova di Steve Jobs, comprano giornali come il *Washington Post* o l'*Atlantic*. I loro presunti imitatori cercano invece di chiuderli in Italia.

**QUESTI ELEMENTI** sono emersi anche a piazza Montecitorio: «L'obiettivo - ha spiegato il presidente Fnsi Beppe Giuseppe Giulietti - è cancellare le voci critiche affinché l'informazione si faccia solo in rete e senza domande. Si vuole, come dice il presidente Trump, al quale si ispirano questi signori, cancellare la funzione dei giornalisti. È un'aggressione al diritto dei cittadini di essere informati». «Con questi tagli si vanno a colpire i giornali locali, l'ossatura dell'informazione del paese» ha aggiunto il segretario Fnsi Raffaele Lorusso. «Se passasse l'emendamento sarebbe un tradimento dell'articolo 21 della Costituzione» ha aggiunto Carlo Verna, presidente dell'ordine dei giornalisti.

**LA TESTIMONIANZA** di Antonio Sasso, direttore del *Roma*, e Roberto Paolo, presidente della la Federazione Italiana Liberi Editori (File), vicedirettore dello stesso giornale, è interessante. In un'intervista prima delle elezioni al quotidiano campano, l'attuale presidente della Camera Roberto Fico (M5S) aveva sostenuto che «non ci sarebbero

stati tagli ai contributi». Pochi giorni fa si è «adeguato agli ordini di scuderia» in nome della «guerra alla Casta» (ai giornalisti). Fico ha confuso le acque evocando la situazione pre-riforma Lotti nel 2017, quando ci sono stati abusi, da tempo corretti. Il cambio a 360 gradi è stato spiegato così dai due giornalisti: «Dobbiamo prendere atto che le decisioni non vengono prese nel palazzo alle nostre spalle [la Camera, ndr.], ma dalla Casaleggio associati».

**SOLIDARIETÀ** trasversale dalle opposizioni. «Dovevano zittire i burocrati della Ue. Alla fine Lega-Cinque Stelle si accontentano di massacrare i giornali che li criticano» afferma Nicola Fratoianni (LeU/Sinistra Italiana). «Con i tagli all'editoria si restringe ulteriormente il perimetro della libertà di stampa. È una proposta che ha il sapore della rivalsa» sostiene Mara Carfagna (Forza Italia). «Ci opporremo per contrastare la logica del bavaglio» ha detto Graziano Delrio (Pd). Di «guerra alle voci libere, al dissenso, alla libera informazione» parlano i deputati del Pd. **LA MOBILITAZIONE** interessa anche la magistratura. Dopo l'Anm, ieri il procuratore generale della Corte di appello di Roma Giovanni Salvi ha difeso *Radio Radicale*: «È una radio privata che svolge un servizio pubblico importante».

**LA PRESIDENTE DEL SENATO**

**Casellati: «Le istituzioni difendano il pluralismo, con ogni mezzo»**

DANIELA PREZIOSI

«Sono e sarò sempre una convinta assertrice del pluralismo e della libertà di stampa e, di conseguenza, anche della necessità di supportare le voci dell'informazione con tutti gli strumenti a disposizione delle Istituzioni». Al tradizionale scambio di auguri con la stampa parlamentare, a Palazzo Giustiniani, la presidente del senato Maria Elisabetta Alberti Casellati (Forza Italia) parla delle cose che le stanno a cuore, dall'«incoraggiante» dialogo fra governo italiano e commissione europea alla ritrovata partecipazione della cittadinanza attiva (indica come esempio virtuoso la manifestazione Si Tav organizzata a Torino da 7 donne, tralascia di elo-



**Il suo sostegno ai cronisti «Sentinelle e testimoni». Dalla parte opposta il collega Fico**

giare un corteo parimenti civile organizzato pochi giorni dopo dalle associazioni No Tav). Evita giudizi sull'inedita prassi parlamentare imposta dall'esecutivo sulla manovra. Ma vista la platea non si risparmia sul tema dell'informazione. Casellati si schiera sul fronte indicato a più riprese dal presidente Mattarella sul sostegno «anche concreto» al pluralismo dell'editoria no profit e alla tutela delle voci delle minoranze.

Nel fronte opposto c'è il governo gialloverde che decide l'azzeramento di un intero settore, senza distinzioni e senza confronto in parlamento. E c'è il suo omologo alla camera, il presidente Roberto Fico (M5S), che oggi replicherà il rito a Montecitorio. Fico coltiva la sua fama da uomo di sinistra. Con

i cronisti ha uno stile diverso dagli insulti dei compagni di partito Di Maio e Di Battista. Lui si «limita» a non preoccuparsi se il suo governo svuoterà le edicole, lasciandoci solo le testate degli editori «non puri», per citare una battaglia (condotta solo a parole) dell'M5S.

Non è un problema. Forse è persino un obiettivo. Urlato anni fa da Grillo nei Vaffa Day e oggi indicato meno sonoramente dalla Casaleggio Associati: «Negli ultimi venti anni i fondi pubblici per l'editoria hanno generato veri e propri mostri, con finanziamenti che andavano anche a giornali di partito», ha detto domenica scorsa in tv. Fico rispolvera - solo per questo settore - il principio classico, non progressista, che il mercato si autoregola e decide il plurali-

simo delle voci, oggi considerata una gigantesca fake news in tutte le democrazie liberali (che infatti si sono attrezzate a sostenere la stampa no profit).

Il contesto è la tendenza alla «disintermediazione», a sbarazzarsi dei cronisti per parlare alla rete, alla telecamera, evitando le domande. Casellati non si sottrae: «Facendo leva sulle vostre professionalità, sulle vostre competenze, sulla vostra sensibilità, siate le sentinelle della verità dei fatti, siate i testimoni di tutto ciò che viene detto e viene fatto», dice, «nell'epoca dei social network resta fondamentale che vi sia sempre qualcuno - un professionista - in grado di mettere tutti davanti alle responsabilità delle proprie parole e delle proprie azioni».

L'aveva portata su questo terreno il presidente di Stampa parlamentare Marco Di Fonzo, nel suo discorso partito dal ricordo di Antonio Megalizzi, il giovane radiofonico ucciso da un terrorista Straburgo. Quanto al lavoro del giornalista «viviamo un periodo difficile. La rivoluzione digitale ci impone di cambiare», dice, ma «la sfida si può vincere solo praticando un giornalismo ancor più rigoroso, indipendente, coraggioso. Separato nettamente dalla comunicazione politica e dalla propaganda. Essere «dentro ma fuori dal Palazzo», come ci insegna il felice motto di una emittente a noi tutti cara come Radio radicale». Una testata storica come il *manifesto* e *Avvenire* messe oggi a rischio dalla furia ideologica gialloverde.